

zione a tutti, per l'incremento del sodalizio. Qui fa capolino, in embrione, l'anima di quella che dovrà diventare, alcuni lustri dopo, la battaglia "Dante Alighieri": «Non dobbiamo indietreggiare dinanzi a qualunque ostacolo. La società deve affrontarli coraggiosamente per uscirne vittoriosa e per acquistar sempre maggiori forze».

Informata a simili criteri, la piccola "Dante" d'un tempo tirava innanzi con incrollabile fede e giovanile baldanza.

* * *

Non la seguiremo nell'operosità delle parecchie sedute, ove si lessero o discussero lavori in prosa e in poesia. Quelli rammentati valgano ad esempio.

La prima eco di rapporti con altre associazioni si ha il 15 aprile 1866, col fraterno saluto inviato alla "Dante Alighieri" dalla società studentesca "Azuni", di Sassari. I legami con le consorelle vanno in breve annodandosi, auspicio e preparazione d'una sola generale associazione fra gli studenti della penisola. Il progetto è concretato nel gennaio 1867, a Torino, da un comitato della "Dante", che pubblica i propri comunicati su "La Bandiera dello Studente" e vi inserisce un invito ai compagni delle diverse città. Esso doveva essere ben efficace e riboccante di elevati sentimenti a giudicare dalle accoglienze avute.

Da Lecce la "Unione Giovanile Scientifico-letteraria" scriveva il 9 febbraio: «rallegrandoci immensamente con voi di questa idea, domandiamo che ci accettiate come amici e fratelli, sperando che in questo modo uniti, verremo ad aiutare, per quanto possiamo, la nostra cara Italia».

La "Società della Concordia fra gli studenti" di Camerino, il 10: «All'invito della Commissione della "Dante" non potevamo mostrarci restii...»; e non è privo d'interesse riferire, da Camerino stessa, il brano d'una seconda lettera (13 marzo) in cui si prospetta lo stato

delle associazioni fra la gioventù studiosa d'Italia: «Torino, Pisa, Sassari, Padova, Lecce, Jesi, Macerata hanno più o meno rigogliose le loro consimili istituzioni: stanno reciprocamente in corrispondenza e la migliore armonia regna fra di loro. Genova darebbe ragione a sperare di poter salutare presto una nuova sorella. Perugia, Siena e Bologna sono sulla via di stenderci la mano. Urbino, Parma, Modena, Napoli, Palermo e altre città vorranno rimanere a lungo indifferenti?».

Si pensi ch'eravamo a soli sette anni dalla proclamazione del regno, all'indomani, o poco più, dall'annessione di Venezia e che, a compier l'Italia, mancava Roma.

Avviata l'unità territoriale, gli studenti, vessillifera la torinese "Dante Alighieri", lavoravano per la fusione degli spiriti.

Proseguiva la lettera da Camerino: «Non ci dobbiamo ingannare sullo scabroso periodo nel quale entra la nostra nazione. Il mondo fu meravigliato nel vedere l'Italia sorgere in breve ardita e cingere, a dispetto della vecchia Europa, la fulgida corona di forte, indipendente, libera, regina, pronta a sferzare i barbari che la tennero lungamente in catene».

E' un programma. La "Dante Alighieri" che lo ha suscitato, può esserne orgogliosa. Dalla capitale subalpina, pur in quest'occasione, è partita la scintilla di un'azione unificatrice.

Piovano i consensi: da Sassari, con lettera 14 aprile della "Azuni"; da Bologna con lettera 17 maggio del "Comitato Studenti" che scrive «plaudendo al progetto»; dalla società "Giacomo Leopardi" di Jesi che il 18 definisce «generosa» l'iniziativa; dalla società "A. Manzoni" di Fano che apre la sua lettera del 24 con un sonoro: «Fratelli, lode a voi!»; dagli studenti di Siena che il 10 giugno partecipano la costituzione d'una loro «Rappresentanza permanente».

L'intento è raggiunto. Un vincolo affratella la gioventù delle varie regioni, e ne è primo frutto, il 18 giugno, la deliberazione del comitato di Bologna di inaugurare in quella città, alla memoria dello studente Zamboni «martire